Le bravate di Bisaglia e i rapporti cinema-TV

ROMA — Nella faccenda dell'Ente gestione cinema, su cui vari giornali si sono soffermati, il ministro delle Partecipazioni Statali, Bisaglia, si è comportato ignorando tutto e tutti. I comunisti, i socialisti, i socialdemocratici, le organizzazioni sindacali, la associazione unitaria degli autori si erano dichiarati fermamente contrari al suo progetto di «irizzare» il gruppo cinematografico pubblico, e lui ha finto di non aver sentito.

Il Consiglio dei ministri non è stato da meno. Questo, sia detto con franchezza, è un modo riprovevole di amministrare la cosa pubblica, per diverse considerazioni, la prima delle quali rinvia a una pratica sorda dinanzi a qualsiasi proposta costruttiva che non collimi con quelle ministeriali. Se tuttavia non bastasse il richiamo a un metodo tracotante, si potrebbe aggiungere che una simile costumanza serve soltanto a perdere tempo e a lasciar incancrenire le situazioni più critiche, visto che i programmi di Bisaglia saranno vagliati dalla Camera e dal Senato, dove almeno tre partiti sono decisi a dar battaglia. A vantaggio di chi, dunque, intestardirsi a difendere soluzioni largamente contestate?

L'interrogativo per ora rimane in sospeso, ma ciò non toglie che la condotta del ministro sia censurabile, tanto più se si pensa al contegno assunto da Bisaglia nei confronti della RAI-TV e dei suoi organi dirigenti. E' noto che, nelle intenzioni di Bisaglia, l'ente radiotelevisivo dovrebbe essere coinvolto, a livello azionario, nella gestione di Cinecittà: una ipotesi, in via di principio, meritevole di essere studiata, e non usiamo a caso questo termine. Studiata dal Ministero delle Partecipazioni Statali, dai partiti, dai sindacati e, ovviamente, anche dall'altro interlocutore che si chiama in causa e al quale si intenderebbe assegnare un ruolo nel quadro della cinematografia pubblica. Ebbene, in questa occasione, Bisaglia ha adottato lo stile dei «commandos», è passato sopra la testa del Consiglio di amministrazione della RAI-TV, non ha tenuto minimamente conto delle riserve già in tale ambito — e sancite sabato scorso da un voto unanime dello stesso Consiglio — espresse, e, tappatesi le orecchie, ha proseguito imperterrito per la sua strada. Così come sono andate le cose, ricordargli che atteggiamenti da ras non sono tollerabili nella nostra Repubblica, è il minimo che sia lecito fare.

Chiarito il nostro giudizio sugli atti di un ministro, desideriamo precisare che non condividiamo nemmeno i rifiuti e i bruschi sdegni. Motivi per guardare con perplessità alle prospettive ventilate da Bisaglia, a proposito del futuro di Cinecittà, ve ne sono a iosa e non saremo noi a trascurarli. Paolo Grassi li ha illustrati in una sua recente dichiarazione alla stampa, che agli occhi nostri conferma, grazie alla ponderatezza degli argomenti addotti, la necessità di approfondire e non di archiviare la questione. La quale questione, indubbiamente, è complessa e irta di lati spinosi; ma sarebbe errato affrontarla sia chiudendosi ciascuna parte nel proprio guscio aziendale, sia mettendo in moto mere operazioni a carattere finanziario e istituzionale, sia tentando di ripartire — ammesso che i contraenti fossero concordi — il fardello di una passività che ammonta per Cinecittà ad oltre tre miliardi l'anno e minaccia di aumentare e di cronicizzarsi.

La posta in gioco è ben più grossa, riguarda i rapporti di collaborazione fra cinema e televisione pubblica, nel vivo di una crisi che colpisce a fondo la cinematografia e da cui non si esce se non si addiviene a una più stretta intesa fra settori dell'attività audio-visiva, che sinora solo incidentalmente hanno trovato punti di coincidenza. E' inutile nascondersi che, negli anni trascorsi, i rapporti instaurati fra cinema e televisione non hanno brillato per esemplarità, coerenza, razionalità programmatrice, tante sono le lamentele levatesi da ogni versante: dall'iniziativa privata così come dal gruppo cinematografico pubblico, dai sindacati, dai cineasti e all'interno della RAI-TV.

Perciò, quel che preoccupa, nelle parole del presidente Grassi, è l'assenza di un qualsiasi riferimento alla centralità di questo problema, che va esaminato con molta meditazione e nel rispetto non solo di ciascuna autonomia, ma anche dei caratteri specifici propri di ciascun filone di intervento. Ma è tale la delicatezza della materia e l'urgenza di dipanarla con una visuale nuova e consona ai bisogni di riorganizzazione che si profilano in un campo così vasto e frastagliato pur nelle apparenti assonanze, da sconsigliare parimenti precipitosi colpi di testa ministeriali e rigetti drastici, sebbene giustificati dalle irritanti maniere di un ministro.

Discutere, accertare e confrontare tutte le ragioni, ricercare rimedi efficaci e funzionali, instaurare una cooperazione più intensa nel settore dei «mass media» audiovisivi è un obbligo civile al quale nessuno può sottrarsi.

m. ar.

Due giorni di animato dibattito ad Arezzo

L'attore scisso cerca una sua ricomposizione

Larga partecipazione al convegno indetto dal Sindacato critici cinematografici - Le relazioni - Vivaci interventi e spunti polemici

Dal nostro inviato

AREZZO — Attore dimezzato, alienato, nevrotizzato, misconosciuto, usato come merce, violentato. Di questo, e di molto altro ancora, si è discusso tra venerdì e sabato ad Arezzo, nel Convegno indetto dal Sindacato nazionale critici cinematografici, e svoltosi al Teatro Petrarca sotto il patrocinio del Comune della città toscana.

Il tema fissato era «L'attore nel cinema italiano d'oggi», e se i critici hanno puntato le loro relazioni sull'attore in funzione del cinema — non solo oggi, ma soprattutto ieri e l'altro ieri — sono stati gli attori intervenuti a richiamare, ripetutamente, l'attenzione sui loro problemi — anche di sopravvivenza — quotidiani.

Nel convegno, che ha raggiunto in qualche momento toni da scontro (non sono mancate, cioè, punte polemiche, accolte però con soddisfazione da tutti) si è cercato, comunque, e in parte, a nostro parere, riuscendovi, di gettare un ponte tra critici e autori, una sorta di dialogo che potrebbe avere un suo augurabile seguito.

Diamo, dunque, tempo al tempo, e vediamo quali sono le questioni emerse dal convegno.

Dalla fine della guerra — ha detto Guido Fink in una bella ed elaborata relazione su «Ideologia e mestiere: trent'anni alla ricerca di un'identità» — si è sempre fatto un cinema *contro* l'attore: gli autori, cioè, hanno cercato di sottrarre all'attore la possibilità di trovarsi a suo agio, anzi lo hanno costretto a deformare, in chiave ironica e grottesca, la sua stessa presenza figurativa (Fellini, Antonioni), anche se la fioritura della «commedia all'italiana», basata in gran parte sulla presenza di determinati interpreti come garanzia di divertimento e di successo, contrasta e contesta questa tendenza. Dissociazione, quindi, per Fink, tra recitazione verbale e corporale, da cui discende, poi, l'annoso e sempre angoscioso — per gli attori — problema del doppiaggio.

Per Fernaldo Di Giammatteo il doppiaggio non è un'infamia, nel senso estetico, tutt'al più un problema; ma privilegiando egli al massimo i diritti dell'autore — in sala di doppiaggio, fino all'ultimo respiro, si potrebbero operare miracoli — ha, per così dire, rigirato il coltello nella ferita dell'attore. Costui — dice Di Giammatteo —, quando doppia, se possiede un minimo di serietà professionale, si sente coinvolto in una operazione inventiva che, lungi dall'umiliarlo, lo rende consapevole del valore delle sue capacità tecniche, emotive, stilistiche. Il doppiaggio — aggiunge — richiede un grande virtuosismo, una grande attenzione.

Alle argomentazioni di Di Giammatteo — nelle quali era volutamente profusa una dose abbondante di provocazione — hanno immediatamente risposto attori e registi (Mario Bardella, Adalberto Maria Merli, Mario Maranzana, Giuseppe Ferrara ed altri), portando motivi ed esempi che, anche se non nuovi per gli addetti ai lavori, sono sempre curiosi e significativi.

Ma di quale operazione culturale e artistica si va parlando? dicono gli attori. Se doppiamo film stranieri (cioè soprattutto americani) noi non solo spesso ci trasformiamo inevitabilmente in censori, ma inventiamo un linguaggio, sia per i tempi, sia per la scansione, che non corrisponde, o corrisponde solo in minima parte, all'opera originale: e non facciamo quindi né cultura, né arte. Quanto al doppiaggio di film italiani, la situazione non è migliore, sia che si tratti di attori che doppiano se stessi, sia che si tratti di dare voce a volti sconosciuti. Infatti la *star* (chiamiamola così) viene «liberata» subito dai suoi impegni e chiamata a doppiare se stessa da sola; subentra poi il doppiatore di professione, che dà la sua voce ad altri interpreti incapaci di «parlare». E' così che il doppiatore viene costretto a «rispondere» al protagonista che, però, non c'è: un vero e proprio colloquio con un muto e spesso (quasi sempre) senza sapere che cosa costui abbia detto. Altro che creazione artistica, o «progressiva scoperta di un «segreto», si tratta solo di un lavoro tutt'altro che gratificante, una «violenza» compensata, in parte, solo economicamente.

Da questo incontro-scontro fra attori e critici — uniti comunque nell'affrontare il nodo più ampio della crisi che attraversa il nostro cinema e che è la vera spada di Damocle sospesa sulla testa di tutti — è uscito il punto chiave: cioè la ricomposizione della figura dell'attore in tutta la sua interezza e professionalità.

Dell'attore come «specchietto per allodole», intercambiabile «e quindi finto elemento di differenziazione», si è occupato Callisto Cosulich, nella sua spumeggiante relazione su «mercato dell'attore e sue contraddizioni».

Ma se l'attore non ride, l'attrice, in quanto donna, non sta davvero meglio. Anzi. A Patrizia Carrano è toccato il compito, nella sua relazione, di analizzare la più che umiliante condizione umana e professionale della donna che agisce nel mondo dello spettacolo. L'attrice deve essere soprattutto bella; ed è così che per le cinquantenni non c'è posto, e se serve un'attrice non più giovanissima, ma di un qualche spessore, si ricorre al prodotto estero. Non esiste, nel nostro paese, una sintonia con il reale, così come non esiste, quasi, una qualificazione professionale, perché il «prodotto donna» viene consumato rapidamente e non ha nemmeno il tempo di formarsi.

Il pur caloroso intervento della Carrano — del resto il più applaudito — non ha soddisfatto qualche attrice presente in sala, che ha voluto dire la sua sulla «violenza cui è sottoposta la donna», cercando anche un contatto all'esterno del teatro, con la realtà locale. Ben vengano simili iniziative, siamo i primi ad auspicarle, ma di qui ad affermare che le donne attrici non si riconoscevano nel convegno ce ne corre. D'altronde certe involuzioni del movimento femminista hanno avuto ad Arezzo la loro controprova. Che senso ha, infatti, coinvolgere in una manifestazione di piazza Claudia Cardinale se non quello di farsi scudo di un simbolo (o ex simbolo) da copertina?

Mirella Acconciamessa

Il nuovo esecutivo dei critici di cinema

ROMA — A conclusione dell'assemblea, svoltasi ad Arezzo, è stato eletto il nuovo comitato esecutivo del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI). Questa la nuova composizione: Umberto Rossi, Giovanni Grazzini, Bruno Torri, Roberto Campagnano, Aldo Bernardini, Dario Zanelli e Giovanna Grassi.

La «Missa pro pace» a Roma

L'arte di Casella protesa verso nuovi orizzonti

La RAI ha ricordato, nel concerto inaugurale della stagione, il musicista nel trentennale della scomparsa

ROMA — Si è inaugurata al Foro Italico, sabato scorso — con radiotrasmissione in diretta (ed è iniziativa da mantenere, per dare anche ai radioascoltatori la esecuzione del momento), — la stagione sinfonica pubblica della Radio di Roma.

Occorre, innanzitutto, dare atto agli organizzatori di essersi sottratti alla retorica e all'opportunismo di celebrazioni «ufficiali» (Beethoven e Brahms, per esempio, che vengono celebrati pressochè quotidianamente), spostando l'attenzione sull'anniversario (il trentesimo) della morte di Alfredo Casella (5 marzo 1947).

La scelta, buona, è capitata sulla *Missa solemnis pro pace*, ultimo lavoro di Casella composta tra il giugno e il novembre 1944.

Eseguita per la prima volta nel 1945 (a Roma, presentata al Teatro Adriano da Fernando Previtali), non frequentemente ripresa in seguito (ne ricordiamo una nervosa realizzazione, a Perugia, nel corso d'una Sagra umbra, tanti anni fa, diretta da Bruno Bartoletti pressochè esordiente), la *Missa pro pace* ha avuto l'altra sera la più felice esecuzione. Sul podio c'era Nino Sanzogno, apparso nella convinta consapevolezza di avere sul leggio il capolavoro di Casella e certamente una delle pagine più rappresentative della nostra musica in quegli anni. La particolare *Missa* — dedicata dal musicista alla pace con se stesso oltre che nel mondo — ha trovato una inedita presa. Tant'è, nel corso dell'esecuzione, i pregiudizi e le riserve «prudentemente» avanzati su questa musica, ivi compresa quella qualifica di «artigianale», data anche a questa partitura, sono venuti meno, non hanno più trovato appigli.

Al contrario, è emersa la maestria di un Casella proteso verso nuovi orizzonti. Il che si avverte, subito, ad inizio di composizione, in quel turbamento fonico coinvolgente poi tutta la *Missa*, che risulta sospesa tra ritorni alla tradizione (c'è anche il riecheggiamento della *Nona* beethoveniana) e un'apertura al nuovo che si era intanto affermato in musica. Si intrecciano così nella *Missa pro pace* soluzioni estatiche, d'estrazione stravinskiana (*Sinfonia di salmi*) e certi tormentosi procedimenti orchestrali, sperimentati da Alban Berg nel *Wozzeck*. Tra questi poli si arrovella e arroventa la fantasia inventiva del musicista, particolarmente attento alle voci, per cui quelle dei due solisti di canto (un baritono e un soprano, cioè gli eccellenti Mario Basiola e Ileana Sannone) già si dispiegano in un modo che poi sarà caro a certa nuova musica, che riscopre nella voce umana la componente più importante. In tale prospettiva «moderna» vedremmo il canto del soprano nel *Kyrie* come nell'*Agnus Dei*, quello del baritono nel *Domine meus* come nel *Benedictus* e nel *Dona nobis pacem*. L'«artigiano» inventa per suo conto, intaglia profondamente in una vivente materia sonora un tumulto ansioso e dolente, che a volte esplode, massiccio, come uno *Scherzo* di Bruckner.

Orchestra e coro hanno funzionato a meraviglia, concorrendo, con i solisti e con Sanzogno, applaudissimi, ad imporre una nuova attenzione a una musica ricca di sorprese.

e. v.

Grande successo della rassegna

Folla e applausi per i film cubani a Roma

Si conclude oggi a Roma, mentre si è avviata ieri a Milano, la rassegna del cinema cubano, che nella capitale, articolandosi quotidianamente in tre o quattro sale diverse, ha registrato una più che lusinghiera affluenza di pubblico, per gran parte composto di giovani, entusiasti e plaudenti. Questo pomeriggio, alle 18, al Jolly Hotel (corso d'Italia, 1), una tavola rotonda suggellerà la manifestazione; ne sarà moderatore Giovanni Grazzini, presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani. La foto che pubblichiamo mostra una immagine di «Melle», il film di Enrique Pineda Barnet che, in forma assai originale, evoca la breve intensa vita e le lotte di uno dei fondatori del Partito comunista di Cuba (il personaggio è interpretato dall'attore Sergio Corrieri)

Singolare esperimento di teatro di strada

Un gruppo sovietico recita nella stazione e sul treno

Gli attori diretti dal regista Viaceslav Spesivzev ricostruiscono alcuni episodi della vita del rivoluzionario Feliks Edmundovic Gerginski

Dalla nostra redazione

MOSCA — La scena si svolge in mezzo alla fiumana di gente che si snoda lungo i vagoni verdi della stazione ferroviaria di Kalanciovskaia. Siamo a Mosca, nella grande Piazza del Komsomol, nota come quella delle «tre stazioni»: da qui partono i convogli della Transiberiana, i treni per l'Asia centrale, per le zone più lontane della Siberia.

E' in questo singolare scenario che un giovane regista sovietico, Viaceslav Spesivzev (ne abbiamo già parlato in questa pagina affrontando il discorso sulle nuove tendenze del teatro nell'URSS), ha deciso di cominciare una serie di esperimenti teatrali all'aperto. Così, senza scene, senza particolari avvertimenti, torna a nascere un «teatro di strada». Ma quel che è più importante e significativo è che questo teatro si sposta dalla stazione — diciamo dal mare di gente che affolla le varie piattaforme dove sono allineati i treni — ai vagoni, e cioè nel cuore del convoglio. Si riapre il capitolo degli «Agitpoesd» e cioè dei «treni di agitazione» che percorrevano la Russia e le zone dell'Asia nei primi anni della Rivoluzione. Ora l'esperimento ritorna. Senza grosse ambizioni, senza *reclame* ma con entusiasmo. E', forse, l'avvio di un nuovo capitolo nella storia della drammaturgia sovietica? Bisognerà attendere ancora un po' per dare una risposta. Per ora limitiamoci alla cronaca.

Siamo alla stazione. Il gruppo teatrale animato da Spesivzev è già stato attivo per una serie di spettacoli nella Casa di cultura del rione moscovita della Krasnaia Presnia (opere di Shakespeare, Leskov, Gaidar); ha quindi sulle spalle un certo bagaglio di esperienze e di tradizione. Il regista — che è ora impegnato anche al Mossoviet con uno spettacolo dedicato a Blok — ha così deciso di uscire allo scoperto: puntare su un treno e su un pubblico particolare, quello dei ferrovieri.

Il convoglio partirà tra poco per il consueto viaggio verso la provincia. Gli attori sono pronti: sembrano passeggeri in attesa. Il treno si muove e la gente prende posto nei vagoni. Dall'ultimo comincia lo spettacolo. Il titolo è *La morte di Josef*, e il testo è tratto dal romanzo dello scrittore sovietico Julian Semionov. E', in sintesi, la rievocazione di alcuni momenti della vita del rivoluzionario Feliks Edmundovic Gerginski, il collaboratore di Lenin e fondatore della Ceka, la polizia che negli anni della guerra civile combatteva contro gli intrighi e le manovre.

Spesivzev ha deciso di rifarsi al romanzo di Semionov poiché la storia narratavi è ambientata su un treno. Gerginski è colto durante un viaggio — su ordine di Lenin — verso Novosibirsk e ripensa alla sua giovinezza, ai suoi spostamenti tra Varsavia e Berlino. Ed è da questi ricordi che il romanzo — ed ora il copione teatrale — prende il via, affrontando una rilettura di alcuni momenti inediti della vita del rivoluzionario Gerginski.

Gli attori cominciano la prima scena nei vagoni di coda, quindi a poco a poco, si spostano ad altri e continuano presentando il secondo atto. Il treno corre attraverso i boschi di betulle imbiancati dalla neve: alle stazioni, durante le soste, le scene si spostano sui marciapiedi e gli «spettatori-viaggiatori» restano a guardare dai finestrini. La storia di Gerginski — che nel 1921 fu commissario del popolo per le ferrovie — si snoda così sul tratto Mosca-Lvovskaia-Mosca. L'esperimento è ai primi passi. Il successo è notevole.

Carlo Benedetti

Rassegna del teatro dialettale a Spoleto

SPOLETO — La città di Spoleto ospita, fino al 12 novembre, nei suoi due antichi teatri (Nuovo e Caio Melisso), la III Rassegna internazionale del teatro dialettale.

La manifestazione, patrocinata dall'ENAL-Fita, dal Comune di Spoleto, dall'Azienda del turismo e dalla Banca Popolare di Spoleto, si è aperta con un lavoro in due atti di Artemio Giovagnoli (che ha curato anche la regia) intitolato *L'annataccia* interpretato dal gruppo artistico «La Turrenetta» di Perugia.

Domenica, in occasione del 750. della morte del Santo, lo stesso gruppo ha presentato fuori programma *I fioretti di Santo Francesco*, uno spettacolo sacro in «volgare» trecentesco.

La rassegna presenterà ancora sette gruppi: dialettali (di Spoleto, dell'Aquila, di Napoli, di Roma e di Terni) e si concluderà con una tavola rotonda a Villa Redenta durante la quale sarà discusso il tema «L'uso del dialetto nel teatro».

Questa sera assemblea dell'ANAC

ROMA — L'Associazione nazionale degli autori cinematografici (ANAC unitaria) conferma per questa sera alle ore 19, presso la sede di via Principessa Clotilde 1-A, l'assemblea straordinaria convocata in seguito ai recentissimi sviluppi della vertenza relativa ai contratti degli autori cinematografici e televisivi con la Rai-TV e in considerazione dell'annunciato incontro con il direttore generale dell'Ente radiotelevisivo.

le prime

Musica
Giulini all'Auditorio

I concerti inaugurali incalzano, e si è avuto domenica, all'Auditorio, quello dell'Orchestra di Santa Cecilia, splendida, con la direzione di Carlo Maria Giulini, emozionante. In programma figuravano la *Settima* di Beethoven e la *Quarta* di Brahms, realizzate — abbiamo constatato — con gli stessi pregi (amalgama, slancio, stile collettivo, luminosità degli interventi solistici) che i colleghi romeni e italiani avevano rilevato in occasione della *tournée* in Romania nel giugno scorso, incentrata sulle suddette *Sinfonie*. Le recensioni al concerto figurano nel «programmino», e non mette conto aggiungere altro.

Questo sì, però: orchestra e direttore marciano in una intesa profonda (rafforzata dalla recente esecuzione a Perugia della *Missa solemnis* di Beethoven), per cui è con terrore che pensiamo al futuro così incerto per quanto riguarda una concreta e vivente direzione stabile che la nostra orchestra è ancora lontana dall'ottenere.

Al botteghino c'era il «tutto esaurito», e il giorno prima alcune migliaia di giovani avevano ascoltato la prova generale del concerto nella grande sala delle udienze, in Vaticano, *una tantum* concessa. E fa rabbia che alla crescita d'interessi culturali e di entusiasmi continui a rispondersi con le ristrettezze d'una sede insufficiente, che rende persino impossibile il ricambio, il rinnovamento del pubblico, senza che i giovani debbano augurarsi la «cacciata» degli abbonati ed essere ospitati in un luogo che poi, forse, non è acusticamente il più adatto. Ciò diciamo, non per disturbare l'inaugurazione, quanto per dare ad essa il significato (c'era una bella orchestra, c'era un magnifico direttore, c'era il pubblico delle grandi occasioni) di avvio anche di una necessaria, indilazionabile rimeditazione dei problemi connessi alla crisi — che è di crescenza — che attraversa la musica.

e. v.

Trio di Milano al S. Leone Magno

Il Trio di Milano ha ricordato, sabato, nell'Auditorio del San Leone Magno (si inaugurava il ciclo dei concerti pomeridiani), il nome di Franz Schubert, con l'esecuzione del *Trio Op. 99* e del *Trio Op. 100*, entrambi per violino, violoncello e pianoforte. Se la celebrazione del 150.mo della morte di Schubert (19 novembre 1828) è arrivata un po' in anticipo, con puntualità forse casuale si è solennizzata la nascita di questi due capolavori assoluti, composti ad alcuni giorni l'uno dall'altro, tra l'ottobre e il novembre 1827.

Il Trio di Milano ha riunito queste pagine (pur essendo coetanee, esse presentano differenze sensibili e, delle due, l'*Op. 99* gode di un favore maggiore) in un concerto meritorio, in cui una non frequente, ma lodevolissima sagacia analitica ha messo in luce i termini strutturali che proiettano nel futuro il genio schubertiano, solo un poco temperando la palpitante pienezza espressiva, che emerge dalle insistite dolcezze del gioco a due voci degli archi. Insomma, un concerto di qualità da parte di un complesso la cui chiave di lettura ha offerto anche l'opportunità di apprezzare l'apporto degli interpreti, il violinista Cesare Ferraresi, il violoncellista Rocco Filippini e il pianista Bruno Canino, nei loro singoli, alti valori.

Un *bis* ha reso ancor più lustro il medaglione schubertiano: il *Tempo di sonata*, D. 28, pagina giovanile del 1812, in una trasparente esecuzione, che il pubblico ha ottenuto con i suoi convinti applausi.

vice

Zvonimir Rogoz in scena a novant'anni

Grandi feste all'attore più vecchio del mondo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — A Zagabria è stato festeggiato il più vecchio attore al mondo che calchi ancora le scene. Zvonimir Rogoz ha celebrato infatti un giubileo unico: il suo novantesimo compleanno ed i settanta anni di attività artistica.

Fu infatti nel lontano 1907 che Rogoz apparve per la prima volta sulla scena, a Vienna, nel dramma di Schiller *Amore e raggiro*. Successivamente egli ha lavorato, come attore e regista, in Croazia, in Slovenia, in Bosnia ed in Cecoslovacchia. Ha interpretato numerosi ruoli, sia come protagonista, sia come comprimario, in teatro, alla televisione ed alla radio.

La più nota interpretazione di Zvonimir Rogoz rimane quella che lo vide, accanto a Hedy Lamarr, nel famoso film *Estasi* di Machaty. In quella pellicola per la prima volta — quasi mezzo secolo fa — la bella attrice cecoslovacca portò sullo schermo un nudo femminile completo.

s. g.

RAI TV

oggi vedremo

Nixon si confessa

Prima puntata, stasera sulla Rete uno, di un nuovo originale televisivo filmato: *Una devastante voglia di vincere*, diretto da Sauro Scavolini (che lo ha sceneggiato con Gianfranco Calligarich) e interpretato, fra gli altri, da Ugo Cardea, Alessio Orano e Debra Berger. Si tratta, ricaviamo dal *Radiocorriere*, di «una storia d'amore e di rivalità ambientata nel mondo delle corse motociclistiche».

Seguirà, alle 21,45 per *Scatola aperta*, un servizio speciale dedicato all'ex presidente Nixon, o meglio alla sua ormai famosa intervista al giornalista David Frost. La TV italiana ha mandato in onda, alcuni mesi fa, solo alcune ore di trasmissione (cinque, per l'esattezza) delle trenta complessive.

Il curatore della rubrica, Angelo Campanella, ha scelto dal resto del materiale registrato le parti più significative che sono poi quelle che ci proporrà stasera.

Sulla Rete due, dopo *Odeon* (che ospita tra l'altro un servizio di Alberto Lattuada sulle *Fanciulle in fiore*), sarà trasmesso il film *Attenti alle vedove*, diretto da Richard Quine e interpretato da Doris Day e Jack Lemmon.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILODIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
17,00 ALLE CINQUE CON AMEDEO NAZZARI
17,10 LA TV DEI RAGAZZI
«Invito alla musica»
«La Pantera rosa»
«Le pietre che parlano»
18,00 ARGOMENTI
18,30 TG 1 CRONACHE
19,05 SPAZIO LIBERO
19,20 MAMMA A QUATTRO RUOTE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 UNA DEVASTANTE VOGLIA DI VINCERE
Prima puntata dell'originale tv di M. Scavolini. Con U. Cardea, A. Orano
21,45 SCATOLA APERTA
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 RADIOGRAFIA DI UN TRANSATLANTICO
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 INFANZIA OGGI
18,30 DAL PARLAMENTO
18,45 LE COMICHE DI RIDOLINI
19,00 SUPERGULPI
19,45 TELEGIORNALE
20,40 ODEON
21,30 ATTENTI ALLE VEDOVE
Film. Regia di R. Quine. Con D. Day, J. Lemmon, E. Kovacs
23,00 CINEMA DOMANI
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALI RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Classidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Gli altri siamo noi; 14,30: Cafone: a 20 anni dalla morte di Di Vittorio; 15,05: Libro-Discoteca; 15,45: Primo nip; 18,05: Disco rosso; 18,35: Spazio libero: Programma dell'accesso 19,35: I programmi della sera: occasioni; 20,10: José Feliciano e Mina; 20,35: Cronache del tribunale speciale; 21,05: Concertone; 22,30: Concerto sinfonico; 23,15: Buonanotte dalla Dama di Cuori.

Radio 2°

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno (2); 8,45: Anteprima disco; 9,32: Il vecchio della montagna; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sale F; 11,32: I bambini si ascoltano; 11,56: Anteprima Radiodue ventunoventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'orto è mio; 15,45: Qui radio due; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: A tutte le radioline, 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 20,40: I Capuleti e i Montecchi (di Bellini); 22,10. Panorama parlamentare.

Radio 3°

GIORNALI RADIO - Ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 22,45; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: Raccontare Verdi; 12,10: Long playing; 13: Disco club; 14: Il mio Ravel; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Il melodramma e la Callas; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti a confronto; 22: Come gli altri la pensano; 22,15: Tribuna internazionale compositori Unesco 1976; 23: Il giallo di mezzanotte.

capodanno in vietnam

CAPODANNO A CITTA' HO CHI MINH

ITINERARIO: Milano, Berlino, Hanoi, Hai Phong, Ha Long, Hongai, Hanoi, Da Nang, Huè, Da Nang, Città Ho Chi Minh, Hanoi, Berlino, Praga, Milano - TRASPORTO: voli di linea Jet Interflug - DURATA: 20 giorni
PARTENZA: 16 dicembre

CAPODANNO AD HANOI

ITINERARIO: Milano, Berlino, Hanoi, Hai Phong, Ha Long, Hai Phong, Hanoi, Thanh Hoa, Vinh, Kim Lien Ha, Tinh, Huè, Da Nang, Hanoi, Berlino, Praga, Milano - TRASPORTO: voli di linea Jet Interflug - DURATA: 20 giorni
PARTENZA: 23 dicembre

Per iscrizioni e prenotazioni
UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale F. Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTURIST